



TRIBUNALE ORDINARIO di ROMA

SEZIONE DIRITTI DELLA PERSONA E IMMIGRAZIONE CIVILE

In composizione monocratica, nella persona del Giudice dott. Giuseppe Ciccarelli ha pronunciato la seguente

ORDINANZA ex artt. 702 bis e ss. c.p.c.

nella causa civile di primo grado iscritta al n. 70870 del ruolo generale degli affari contenziosi civili dell'anno 2019 vertente:

TRA

nato il _____ in Mali,
con il patrocinio dell'avv. Marco Galdieri;

- ricorrente -

E

MINISTERO DELL'INTERNO – QUESTURA DI ROMA; con il patrocinio ex lege dell'Avvocatura Generale dello Stato, con elezione di domicilio ex lege in Roma, via dei Portoghesi, 12;

- resistente -

OGGETTO: opposizione a diniego di rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari

Ragioni di fatto e diritto della decisione

Il ricorrente ha impugnato il provvedimento di rigetto di rinnovo in data 15.10.2019, con il quale il Questore di Roma ha rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari rilasciato dalla Questura di Roma a seguito del riconoscimento della protezione umanitaria da parte del Tribunale di Roma.

Il ricorso deve essere accolto.

Le più accreditate fonti internazionali confermano la situazione di particolare gravità del paese di origine del richiedente, di recente ulteriormente aggravatasi.

Si registra un peggioramento notevole della situazione relativa alla sicurezza in tutto il Paese. L'esperto indipendente delle Nazioni Unite, Alioune Tine, a seguito di una recente missione in Mali ha dichiarato che la situazione relativa alla sicurezza ha, allo stato, raggiunto un livello critico con una limitata presenza delle istituzioni statali in alcune aree, incidenti violenti senza precedenti nelle linee di confine, attacchi terroristici contro forze di sicurezza e civili in aumento. Tine sottolinea che tale situazione è in peggioramento anche nelle regioni meridionali di Ségou, Kayes e Koulikoro. L'esperto presenterà un rapporto completo al Consiglio nel marzo 2020 (UN Human Rights Council, Mali security situation has reached critical threshold, warns UN human rights expert after visit" 02/12/2019, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25377&LangID=E>).

Il focus sul Mali del World Report 2020 di Human Rights Watch parla di una situazione deteriorata in tutto il 2019 quanto alla sicurezza e alle atrocità perpetrate contro i civili. Più di 85.000 civili hanno lasciato le proprie case in seguito alle violenze occorse durante l'anno. Le agenzie umanitarie sono state attaccate da banditi ed è stata compromessa la capacità delle stesse di fornire aiuti. Attacchi per mano di gruppi islamisti affiliati ad Al-Qaeda hanno ucciso più di 150 civili e altrettanti appartenenti a forze di governo nonché 16 peacekeepers della Missione MINUSMA (compreso l'ultimo attacco avvenuto il 20 gennaio alla



base UN Aguelhok). Ad ottobre 2019 il governo ha esteso per un anno (fino a ottobre 2020) lo stato di emergenza dichiarato per la prima volta nel 2015 (HUMAN RIGHTS WATCH World Report 2020 Mali pubblicato il 14 Gennaio 2020 <https://www.ecoi.net/en/document/2022717.html>).

Come si legge nell'articolo pubblicato in data 09/11/2019 sul portale "Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo": il Presidente del Mali, Ibrahim Boubakar Keita, ha dichiarato che il Paese è "in guerra" e che necessita del sostegno internazionale per difendersi. Keita ha accusato "i signori della guerra e del terrorismo internazionale nel Sahel che hanno come obiettivo evidente quello di destabilizzare il nostro Paese e i nostri Paesi" e ha aggiunto che "in queste circostanze particolarmente gravi nelle quali la stabilità e l'esistenza del nostro Paese sono in gioco, la nostra unica risposta deve essere l'unione nazionale"(Atlante dei conflitti e delle guerre nel mondo, "Ancora sangue in Mali e Burkina Faso", 09/11/2019, <https://www.atlanteguerre.it/ancora-sangue-in-mali-e-burkina-faso/>).

L'OCHA (UN Office For The Coordination of Humanitarian Affairs) ha pubblicato a Gennaio 2020 un report sui bisogni umanitari in Mali in cui è evidenziato che "basandosi sul barometro dei rischi, la classificazione del Mali nell'Inform Index Global Risk index 2020, raggiunge un livello pari al 9,8 su una scala di 10 per il rischio di "Violent Internal Conflict Probability" e del 9,7 per il rischio di "Highly Violent Internal Conflict Probability, nonché un livello pari a 8 relativo al "current highly Violent Conflict Intensity score".

Nel documento è precisato che il Mali fa fronte ad una crisi complessa e multidimensionale e ad una situazione umanitaria particolarmente imprevedibile dovuta all'instabilità della situazione della sicurezza. Lo stato d'emergenza è stato prorogato fino al 30 ottobre 2020.

Rispetto al 2016 la situazione è nettamente peggiorata nel centro del Paese (principalmente nelle regioni di Mopti e Ségou) e non è migliorata anzi si è aggravata nel resto del paese con dei picchi nel circondario di Tomboctou e nella regione di Ménaka.

Incidenti legati all'esplosione di ordigni improvvisati e mine, ai conflitti interetnici, ad attacchi di gruppi estremisti così come della grande criminalità, l'esacerbazione delle violenze di genere e le gravi violazioni dei diritti umani hanno avuto conseguenze e impatto su circa 8,2 milioni di maliani, ossia il 41% della popolazione (OCHA, Aperçu des besoins humanitaires 2020, Janvier 2020, <https://www.humanitarianresponse.info/en/op%C3%A9rations/mali/document/mali-aper%C3%A7u-des-besoins-humanitaires-2020>).

Dalla mappa contenuta nel suddetto documento e relativa alla situazione della sicurezza nelle singole regioni del Paese, si evince che nel contesto di peggioramento generale della situazione della sicurezza, ad oggi anche Kayes e Bamako non sono esenti da fenomeni di terrorismo, banditismo e crimini benché le regioni più colpite rimangono quelle del centro – Nord.

Due recenti articoli pubblicati in data 22/12/2019 e 07/01/2020 dall'Osservatorio sulla sicurezza internazionale della LUISS sul quotidiano on line "Sicurezza internazionale" riportano una situazione di dilagante insicurezza. Nel primo si legge: "Il Mali, come gran parte degli Stati del Sahel, sta assistendo a una drammatica crescita della violenza e degli attentati a carattere jihadista. Il 18 dicembre, l'inviato delle Nazioni Unite per l'Africa Occidentale e la regione del Sahel, Mohammed Ibn Chambas, ha riferito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che l'area è "sconvolta da una violenza senza precedenti". I continui attacchi sui civili e sul personale militare continuano ad aggravare la fiducia pubblica,



diffondendo tra la popolazione un senso di disperazione e sconforto. “Gli incidenti nella regione mostrano come il terrorismo, il crimine organizzato e la violenza etnica possano facilmente intersecarsi” ha dichiarato Chambas alla presenza dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza” (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/12/22/mali-piu-100-000-bambini-sfollati/>)

Nel secondo articolo cui si è fatto riferimento è riportato quanto segue: “Cinque soldati maliani sono rimasti uccisi in un attacco provocato dall’esplosione di una bomba lungo una strada della regione occidentale di Alatona, al confine con la Mauritania. Tra settembre e dicembre 2019, circa 140 soldati sono stati uccisi a causa di attacchi armati condotti sul territorio del Mali. Nonostante la presenza di circa 4.500 unità dell’esercito francese dispiegate nella regione del Sahel e di più di 13.000 agenti della missione di peacekeeping delle Nazioni Unite, il Mali risulta da anni minacciato da un’insurrezione jihadista che dal Paese si è gradualmente diffusa in tutta l’area, andando a interessare anche Niger e Burkina Faso. La sistemazione di ordigni improvvisati lungo strade trafficate è una tecnica di attacco utilizzata spesso dai gruppi armati del Sahel. Le regioni del Mali sono diventate una sorta di rifugio sicuro per i militanti jihadisti che intendono destabilizzare il potere centrale e attaccare le forze straniere presenti sul territorio nell’ambito di operazioni di peacekeeping.

Il Global Terrorism Index 2019 ha inserito il Mali al 13esimo posto tra i 163 Paesi di cui è stato analizzato l’impatto della minaccia terroristica, con un indice pari a 6,65”. (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/01/07/mali-5-soldati-uccisi-un-ordigno-improvvisato/>)

Nel documento elaborato dall’UNHCR sulla posizione dell’Alto Commissariato rispetto ai rimpatri in Mali pubblicato a luglio 2019, pur essendo individuate le zone più interessate da violenza generalizzata, è specificato che i confini del conflitto non sono definiti: “The security and humanitarian situation in Mali has not fully stabilized and has even deteriorated significantly in some respects in recent years. In particular, ongoing conflicts have continued in the North, while spreading to central Mali and the surrounding countries. Violence affecting Mali includes intercommunity violence, sporadic violence by armed groups who were party to the peace agreement, and escalating conflict caused by Islamist extremist armed groups. In January 2019, the Independent Expert appointed by the Human Rights Council found that the security situation “...is worsening in the centre and north of the country.” The boundaries of the conflict are not well-defined (UNHCR Position on returns to Mali, update II, 31 July 2019, <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/70579>).

Nel report UNHCR sulla situazione del Mali relativa al periodo aprile- giugno 2019, pubblicato nel giugno 2019, si dà atto dell’escalation di violenza durante il periodo coperto dal report stesso e di un aumento percentuale pari al 23% (rispetto al precedente periodo gennaio- marzo 2019) della fetta di popolazione interessata dall’instabilità dovuta alla violenza diffusa (UNHCR, Mali situation, april - June 2019, Regional situation update: <http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Mali%20Situation%20Regional%20Update%20-%20April%20-%20June%202019-.pdf>).

Dalle COI della Commissione Nazionale Asilo sulla situazione in Mali, pubblicate il 14/08/2019, è riportato il carattere “volatile” della situazione di sicurezza nel Paese: “Il Segretario Generale ONU, nel suo rapporto del 5 luglio 2019 sulle Attività dell’Ufficio delle Nazioni Unite per l’Africa Occidentale ed il Sahel, riferisce di una persistente situazione di “volatilità” in materia di sicurezza,



in Mali e in altri Stati dell'area. Attori non-statali violenti, ivi inclusi gruppi terroristici, reti criminali e su base etnica, oltre a milizie tribali, hanno perpetrato ripetuti attacchi contro civili e Forze di sicurezza, Il Segretario Generale dell'ONU sulla situazione in Mali riporta che, nel primo trimestre 2019, sono occorsi 267 incidenti in tutto il Paese, con 225 vittime civili e 149 feriti. Tra marzo e maggio 2019 il Segretario Generale riporta 245 incidenti con 333 vittime civili, 175 feriti e 145 rapimenti”.

Non vi è dubbio, pertanto, che il rimpatrio del ricorrente lo esporrebbe al rischio di subire trattamenti inumani e degradanti, o addirittura a rischiare la vita, a causa della situazione sopra descritta presente nel paese di origine, in violazione dell'art 3 della CEDU e 4 della Carta dei Diritti Fondamentali della Unione Europea e dall'art 33 della Convenzione di Ginevra.

Il carattere assoluto del principio di non refoulement, richiamato anche dagli artt. 21 delle Direttive Qualifiche e dall'art. 20, d.lg. n. 251/2007 e già attuato nel nostro ordinamento giuridico con l'art. 19, comma 1, d.lg. n. 286/1998, è stato ribadito più volte dalla Corte di Giustizia. In particolare con la sentenza della Grande Sezione del 9 novembre 2010, nei procedimenti riuniti C-57/09 e C-101/09, la Corte ha affermato che “gli Stati membri possono riconoscere un diritto d'asilo in forza del loro diritto nazionale ad una persona esclusa dallo status di rifugiato ai sensi dell'art. 12, n. 2, di tale direttiva”.

La Corte di Cassazione ha avuto più volte modo di affermare che in simili casi il richiedente avrà diritto al riconoscimento della protezione umanitaria (si veda Cass. Nn. 26566/2013, 15466/2014, 4455/2018).

Tenuto conto dell'ammissione di parte ricorrente al patrocinio a spese dello stato sussistono giusti motivi per compensare le spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale,
accoglie il ricorso e , per l'effetto, ordina alla Questura di Roma di rinnovare il permesso di soggiorno per motivi umanitari in favore di _____ (alias _____ nato il _____ in Mali, C.F. _____

dichiara le spese di lite integralmente compensate tra le parti;
Così deciso in Roma, il 13/07/2020

IL GIUDICE
dott. Giuseppe Ciccarelli

